

# LE DONNE CONTRO LA MAFIA



Universidad de Oviedo  
Facultad de Filosofía y Letras

TRABAJO FIN DE GRADO  
LENGUAS MODERNAS Y SUS LITERATURAS  
JULIO 2022

Alumna: MARÍA LUZ ABAD VÁZQUEZ  
Tutor: ANTONIO JAVIER MARQUÉS SALGADO

# ÍNDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>1. ORIGINI DELLA MAFIA</b>	4
<b>1.1. TIPI DI MAFIA</b>	5
<b>2. DONNE MAFIOSE</b>	7
<b>2.1. ANNA MAZZA</b>	8
<b>2.2. PUPETTA MARESCA</b>	10
<b>2.3. IMMACOLATA CAPONE</b>	12
<b>3. VITTIME DELLA MAFIA</b>	14
<b>3.1. LEA GAROFALO</b>	14
<b>3.2. ANTONIA MARIA IANNICELLI</b>	17
<b>3.3. PIERA AIELLO</b>	19
<b>3.4. RITA ATRIA</b>	21
<b>3.5. OLGA SANTANIELLO</b>	24
<b>4. DALLA REALTÀ ALLA FINZIONE</b>	26
<b>CONCLUSIONI</b>	28
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	30

# INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea tenterà di rendere visibili le donne che hanno scelto combattere la mafia, senza dimenticare quelle che hanno scelto fare tutto il contrario.

Ma fortunatamente, ci troviamo sempre di più di fronte a donne che per motivi diversi si impegnano nella lotta alla criminalità organizzata a costo di rischiare la propria vita. Quindi, verranno raccontate storie di donne che hanno saputo reagire, che si sono ribellate al “Sistema”, come Lea Garofalo, la madre coraggio; Rita Atria, la siciliana che aveva un rapporto speciale con Borsellino; Antonia Maria Iannicelli, la donna che ha perso Cocò a causa della 'Ndrangheta; e Olga Santaniello, la farmacista che si ribellò alla Camorra.

Il motivo per il quale ho scelto questo tema è perché ho sempre pensato che le donne hanno fatto la Storia, ma troppo spesso non sono passate alla Storia del Paese. Da piccoli, studiamo tutti gli eventi importanti che hanno reso invisibili le donne come se non formassero parte della storia, come se non esistessero. Oggigiorno, in pieno ventunesimo secolo e con lo sviluppo dei movimenti come il femminismo, mi sembra molto interessante parlare di queste donne e evidenziare che sono un elemento chiave nella lotta contro la mafia e anche nella propria organizzazione di questa.

Il lavoro sarà strutturato in quattro parti chiarimenti differenziate. La prima si concentrerà sull'origine della mafia e i diversi tipi che esistono fino ai giorni nostri. La seconda parte riguarda invece il ruolo protagonista delle donne nella mafia italiana, parlando di quelle che hanno accettato il suo destino e anche di quelle che hanno scelto combattere la mafia. La terza si concentra sulle vittime della mafia, tutte quelle donne da cui vale la pena scrivere e evidenziare i loro sforzi per finire con la criminalità, cioè, la mafia. Verrà inoltre dedicato uno spazio per i film, i documentari di tematica mafiosa dove la realtà e le conseguenze negative della mafia diventano evidenti.

Alla base di questo studio , mi sono concentrata su diverse fonti d'informazione: la prima è il libro di Paolo De Chiara, *Il coraggio di dire no. Lea Garofalo, la donna che sfidò la 'ndrangheta*; la seconda, è l'opera di Roberto Saviano e per la quale è stato minacciato dalla camorra, *Gomorra*; la terza è il cómic di Ilaria Ferramosca, *Lea Garofalo. Una madre contro la 'Ndrangheta*; la quarta, il libro di Francesco Minervini, *Non la picchiare così*. Oltre a questi testi sopracitati, ho anche utilizzato alcuni film, interviste e diversi documentari su Internet come *La Siciliana Ribelle, Figli della 'Ndrangheta, Lea e Cose Nostre*.

# 1. ORIGINI DELLA MAFIA

*“La mafia è la miseria di chi crede che vale solo la legge del prepotente”*

LUIGI GARLANDO

Ci sono molte leggende sull'origine di ciò che oggi conosciamo come mafia. Se è vero che oggi, con la globalizzazione, la mafia si trova in qualsiasi paese, per secoli la mafia è stata associata all'Italia.

Prima di sottolineare le donne che sfidarono la mafia, ritengo che si debbano nominare le diverse leggende sull'origine della mafia e i tipi di organizzazioni criminali che esistono. Tornando alle leggende sull'origine della mafia, ce ne sono molte, anche se solo una si attiene alla realtà. Si tratta della leggenda spagnola che data del XV secolo, dove si afferma che tre fratelli e cavalieri spagnoli scapparono dalla Spagna per l'accusa di omicidio. Apparentemente questi tre fratelli avevano ucciso lo stupratore di sua sorella, in un certo senso, per vendicarsi dell'offesa che quest'ultimo aveva commesso contro sua sorella. È così come i tre fratelli di nome Osso, Mastrosso e Carcagnosso fuggono in Italia e si stabiliscono nell'isola di Favignana, per poi rimanere ciascuno in una regione differente d'Italia.

Pertanto e come César Cervera riferisce in un articolo del giornale spagnolo *ABC* (2015), Osso, il maggiore dei tre fratelli, si stabilì in Sicilia dove nasce quello che oggi è conosciuto come Cosa Nostra, una delle più antiche organizzazioni mafiose. Invece, Mastrosso si recò in Calabria, dove nasce la 'Ndrangheta, una delle organizzazioni più sanguinarie e “che fa più paura”, secondo Nicola Gratteri e Antonio Nicaso (*Fratelli di sangue*, 2007). E infine, l'ultimo dei tre fratelli si stabilì a Napoli con l'intenzione di creare la Camorra.

Roberto Saviano, uno degli scrittori dedicati a scrivere sulla mafia, afferma in *Vieni via con me* (2010) che per quanto riguarda all'origine della mafia e alla storia dei tre fratelli, questi

appartenevano a un'organizzazione chiamata *La Garduña*<sup>1</sup> e per questo, è coerente che il suo arrivo abbia avuto come conseguenza la creazione di altre organizzazioni criminali, dato che loro provenivano d'una.

È vero che si tratta soltanto di una leggenda, ma è la più reale e quella che ancora oggi viene menzionata nei rituali di iniziazione della 'Ndrangheta.

## 1.1. TIPI DI MAFIA

*“La mafia, invece, è un cancro bestiale, non merita niente che sia degno di un uomo, nemmeno un nome.”*

FRANCESCO MINERVINI, *Non la picchiare così*

In primo luogo e per rimanere fedeli alla leggenda raccontata prima, si trova la *Cosa Nostra*, originaria dalla regione di Sicilia; poi, la 'Ndrangheta, originaria dalla regione di Calabria; la *Camorra*, originaria dalla regione di Campania e la *Sacra Corona Unita*, originaria dalla regione di Puglia, considerata la più attuale, dato che la sua creazione è stata circa 41 anni fa ed per quanto riguarda le sue caratteristiche, è una miscela delle tre organizzazioni precedenti.

Tornando di nuovo alla *Cosa Nostra*, questa assomiglia molto alla 'Ndrangheta, per quanto riguarda alla sua organizzazione. Guillermo Altares raccoglie in un articolo del giornale spagnolo *El País* (2015) affermazioni sull'organizzazione di questi tipi di mafia, considerate "società segrete costrette da un giuramento e rituali attraverso la gerarchia". La *Cosa Nostra* e la 'Ndrangheta sono organizzazioni criminali in cui il sangue ha la precedenza per

---

<sup>1</sup> Società criminale e segreta spagnola esistente dal XV secolo in poi e che nasce a Toledo.

farne parte e dove si deve rispettare la famiglia, soprattutto le donne e i bambini. In casi come quello di Lea Garofalo o quello di Antonia Maria Iannicelli che menzionerò più tardi, si osserva che questa è solo la teoria, poiché in pratica anche loro sono vittime della loro violenza. La *Camorra*, al contrario e secondo Guillermo Altares, è un'organizzazione criminale un po' confusa formata da bande.

Nella *Cosa Nostra* prevale "l'omertà", un codice silenzioso sinonimo di lealtà e che ha come conseguenza la distruzione di famiglie intere e persino torture ed esecuzioni, come racconta Laurence Peter in un articolo del giornale *BBC* (2018). Un'altra caratteristica di questa organizzazione criminale è "il pizzo", un pagamento da parte dei proprietari di imprese locali della regione di Sicilia che comporta una certa protezione contro possibili attacchi e saccheggi. È ironico, perché sono gli stessi mafiosi che chiedono una somma di denaro per essere i protettori degli attacchi che essi stessi provocano e, inoltre, è una pratica molto accettata nella società italiana e che ancora oggi viene praticata.

La *Camorra*, invece, si definisce da Laurence Peter come un'organizzazione molto sanguinaria e originaria dei quartieri più poveri di Napoli dove le donne hanno una maggior importanza, essendo quelle incaricate di realizzare i pagamenti ai membri della mafia.

E infine, la *Sacra Corona Unita*, l'organizzazione più piccola e attuale che è caratterizzata da raccogliere le pratiche delle tre organizzazioni precedenti, essendo una delle più potenti e sanguinarie oggi, arrivando a trafficare con le persone, come sottolinea Laurence Peter nel giornale *BBC* (2018).

## 2. DONNE MAFIOSE

Ci sono donne coraggiose che prendono la decisione di liberarsi della criminalità organizzata che le persegue per tutta la vita, così come ce ne sono molte altre che hanno deciso di continuare quello che la società ha imposto loro. Roberto Saviano menziona alcune delle più famose donne mafiose nella sua opera *Gomorra*. Tra queste spiccano i nomi di Anna Mazza, Pupetta Maresca e Immacolata Capone.

Anche se queste donne mafiose sono audaci, non sono un esempio da seguire per nessuno. Dobbiamo sfatare le leggende, soprattutto in Italia, dove la mafia è radicata nella società e i bambini non conoscono veramente i loro pericoli, essendo a volte coinvolti in organizzazioni criminali di cui non hanno possibilità di uscire senza rischiare la propria vita.

Per quanto riguarda all'arrivo delle donne al potere che un tempo avevano i loro mariti, secondo Teresa Santangelo, Lucia Coco e Virginia Ciancio in un articolo del giornale *la Repubblica* (2018), alle donne vengono inculcate da piccole che l'unica forma di vendicare la morte di un parente è con la stessa morte del colpevole. Per anni, le donne all'interno della mafia venivano trattate come figure povere, insorte agli ordini del marito, padre o fratello, che dovevano stare zitte e non partecipare agli affari dei loro parenti. Come affermano le autrici citate in precedenza in quest'articolo del quotidiano *la Repubblica* (2018), alle donne veniva data la condizione di ignoranza e inferiorità culturale ma, con il passare del tempo, le donne hanno raggiunto posizioni di protagonismo all'interno della mafia.

Anche se è vero che le donne non hanno accesso diretto ai rituali di iniziazione alla criminalità organizzata, questo non impedisce loro di prendere in carico gli affari che gestivano i loro mariti, fratelli o genitori. (Sales, 2022, *La Repubblica*)

Poi, le donne diventarono figure intimidatorie e violente (Santangelo, Coco, Ciancio, 2018), a tal punto che le madri dell'area barese, più concretamente Angela Ladisa, aggredirono alla giornalista Maria Grazia Mazzola, che stava svolgendo un'inchiesta sulle mafia e i giovani, secondo *Articolo 21* ( 7 aprile 2018) . Un altro esempio è quello di Quindici, nella provincia di Avellino, dove il 27 maggio 2002, quando i clan di Cava e i clan di Graziano si



sconciarono. In questo scontro morirono diverse donne ed è il chiaro esempio delle donne che assumono il ruolo per il quale sono state educate. (Sales, 2021)

In conclusione, grazie all'evoluzione della società e al Maxi Processo<sup>2</sup>, si è scoperto che le donne mafiose hanno sempre più potere, con un ruolo molto importante all'interno dei clan e una violenza notoria.

## 2.1. ANNA MAZZA

*“Le donne sono sempre presenti nelle dinamiche di potere dei clan”*

ROBERTO SAVIANO, *Gomorra*

Per cominciare, Anna Mazza fu una donna mafiosa, più concretamente legata alla *Camorra* e la prima donna a essere condannata per gli affari mafiosi, come raccoglie Íñigo Domínguez in un articolo del giornale *Las Provincias* (2008). Durante gli anni settanta e dopo la morte di suo marito Gennaro Moccia, Anna, più conosciuta come la “vedova nera della Camorra” prese le redini di tutte le attività associate a suo marito, portandole anche al di fuori della propria regione italiana della Campania.

Anna, come molte altre donne mafiose, dimostrò che le donne non sono un oggetto di compagnia per i capi mafiosi. Per il contrario, le donne appartenenti alla *Cosa Nostra*, cioè, le donne siciliane, non si immischiano negli affari della loro famiglia, poiché il loro compito è quello di stare zitte e far finta di non sapere nulla degli affari del marito o della famiglia. Tuttavia, le donne camorriste, come nel caso di Anna Mazza, hanno una notevole importanza nella *Camorra* mostrando le grandi differenze tra le diverse mafie operanti in Italia.

Come ho già evidenziato prima, Anna Mazza fu la prima donna ad essere condannata per gli affari mafiosi legati alla *Camorra*. Questo fatto mostrò l'importanza delle donne nei clan e

---

<sup>2</sup> Processo penale celebrato a Palermo a causa di crimini di mafia.

come non gli tremano le mani quando devono fare fuori qualcuno, facendo, secondo molte di loro, giustizia. Anna è diventata una leggenda, per molti temuta e per altri amata. La verità è che al suo funerale, nel 2007, molte persone andarono a salutarla, definendola come “*la signora che non si fa fotografare in occasione pubbliche*”, secondo Marco Di Caterino in un articolo del giornale *Il Mattino* (2017).

In conclusione, Anna fu la prima donna a dimostrare che non aveva paura dalla polizia e che svoltò perfettamente il ruolo che gli fu assegnato all'interno dalla *Camorra* e per questo motivo, fu una donna audace, ma non un esempio. Anche se non ha affrontato la mafia né l'ha messa da parte come se fossero state altre donne, fu determinata nel senso che ha saputo svolgere bene il ruolo che gli fu assegnato dopo la morte del marito e ha saputo affrontare i suoi nemici, essendo rispettata, amata e anche temuta da tutti.

## 2.2. PUPETTA MARESCA

*“ Nessuna differenza tra uomo e donna.  
Nessun presunto codice d'onore.”*

ROBERTO SAVIANO, *Gomorra*

Assunta Maresca, più conosciuta come Pupetta<sup>3</sup> Maresca fu una donna mafiosa legata alla Camorra napoletana e la prima donna a essere “boss” della Camorra, secondo raccoglie il *Quotidiano Nazionale di Napoli* (30 dicembre 2021).

Lei è sempre stata legata alla criminalità organizzata, dato che suo padre era un contrabbandiere e suo nonno un assassino e capo di Camorra. Nel 1955 si sposò con Pasquale Simonetti, un importante mafioso. Il giovane boss viene ucciso appena maritati. Il killer di quest'assassinio sarebbe stato ucciso a sua volta dalla propria Puppeta per vendetta. (*Quotidiano Nazionale di Napoli*, 30 dicembre 2021). Anche se queste fatto la rese famosa nella Camorra napoletana, quello che la catapultò alla fama, vent'anni dopo, fu ribellarsi contro la *Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo*<sup>4</sup>, arrivando persino a minacciare apertamente il fondatore di questa organizzazione.

Ma se torniamo indietro, dopo essere rimasta vedova e condannata a 13 anni di prigione, Pupetta Maresca si sposa di nuovo , questa volta con uno dei criminali più pericolosi d'Italia, Umberto Ammaturo, che apparteneva alla *Nuova Famiglia*<sup>5</sup> , secondo evidenzia il quotidiano *SD!N* (30 dicembre 2021) e con cui ha avuto due figli.

---

<sup>3</sup> Soprannome relativo alla sua grande bellezza.

<sup>4</sup> Organizzazione criminale camorrista e la più potente d'Italia negli anni '70, creata da Raffaele Cutolo.

<sup>5</sup> Organizzazione criminale camorrista creata alla fine degli anni '70 in Italia e affrontata alla *Nuova Camorra Organizzata*.

Secondo Ricardo Canaletti in un articolo di *TN Internacional* (2022), il crimine commesso da Pupetta gli servì per affermarsi nella Camorra e ottenere il rispetto che aveva avuto prima suo marito, mentre si occupava degli affari criminali. Pupetta, oltre ad essere considerata la “boss” della Camorra, lavorò anche come attrice in un film di Renato Parravicini, di nome *Delitto a Posillipo- Londra chiama Napoli*, secondo afferma *Napolitan* (6 settembre 2017). Lei aveva anche negozi di abbigliamento a Napoli, dopo aver lasciato la malavita camorristica che l’ha perseguitata per anni, secondo afferma Eleonora Bertolotto nel quotidiano *La Repubblica* (2005).

In conclusione, Pupetta fu la prima donna a dare un cattivo esempio alla società italiana, nel senso che dopo aver perfettamente adempiuto il ruolo che le fu assegnato fin dalla nascita, è diventata un personaggio amato e conosciuto in Italia e anche nei paesi vicini come la Spagna, dove giornali ben noti raccolgono informazioni sulla sua vita. Fu così riconosciuta che furono persino realizzati film e serie sulla sua vita, di cui parlerò più avanti in un altro capitolo. Per la società, Pupetta fu un cattivo modello da seguire, grazie al suo coraggio nel vendicarsi e ribellarsi contro i capi mafiosi con cui lei non era d’accordo.

## 2.3. IMMACOLATA CAPONE

*"L'immagine delle donne di camorra sembra comporsi di visioni scontate, donne capaci di fare da eco solo al dolore e alle volontà dei maschi: fratelli, mariti, figli. Non è così."*

ROBERTO SAVIANO, *Gomorra*

Immacolata Capone o "Donna Imma" fu una donna mafiosa legata alla Camorra e a Anna Mazza. Di quest'ultima era la sua dama e amica. Si caratterizzava per essere sempre accompagnata da scorte donne in un Smart giallo, macchina da capriccio simbolo delle donne dei capi camorristi, secondo evidenza Íñigo Dominguez nel quotidiano spagnolo *Las Provincias* (2008).

Lei si sposò con il mafioso Giorgio Salierno<sup>6</sup> e dopo la sua morte, come tutte le mogli dei mafiosi camorristi, rilevò gli affari del marito (Giuseppe Cozzolino, 2019). Incredibilmente, Immacolata decise di non restare accanto al *clan Moccia*<sup>7</sup> e si relazionava con i clan rivali, essendo così sospettata di tradimento, come afferma Giuseppe Cozzolino nella testata giornalistica *FanPage It* (2019).

Autori come Roberto Saviano nella sua opera *Gomorra*, la menzionano, parlando di lei come una delle donne camorriste, conosciuta in Italia per il modo in cui è morta e per la sua magnifica gestione degli affari mafiosi. Saviano afferma che Immacolata gestiva le attività legate alle costruzioni e dell'edilizia, accanto i clan dei *Casalesi*<sup>8</sup> fino a tal punto che conquistò il campo dell'edilizia essendo la boss. La gestione di Immacolata consisteva nell'acquistare politici a proprio vantaggio. È così come lei aveva un accordo con un politico locale, che le permetteva di realizzare lavori di costruzioni dove il politico firmava contratti a favore di Immacolata.

---

<sup>6</sup> Uomo legato al *clan Moccia*, più concretamente al boss Luigi Moccia.

<sup>7</sup> Organizzazione criminale camorrista creata da Gennaro Moccia negli anni '60 in Italia.

<sup>8</sup> Clan camorristici originario di San Cipriano d'Aversa, formato negli anni '70 in Italia.

Per quanto riguarda il suo assassinio, avvenuto a Sant'Antimo il 17 marzo 2004, il movente- come viene pubblicato in *NapoliToday* (30 settembre 2019)- sembra abbia a che fare con una mossa dell'organizzazione criminale rivale per impedire il rafforzamento dei legami economici fra l'attività imprenditoriale della donna e di clan diversi dai Moccia. Si tratò di una vera e propria esecuzione, di un omicidio efferato.

In conclusione, la storia di Immacolata è la storia di molte donne che svolgono perfettamente la funzione loro assegnata nella vita, ma che la maggior parte delle volte soffrono le conseguenze negative di appartenere a un'organizzazione criminale. Donne come Immacolata non sono un modello da seguire , anche se è importante conoscere la sua storia per sapere come funziona la mafia, più precisamente la *Camorra*. La soluzione non è quella di ignorare il potere che le donne hanno in queste organizzazioni, ma di sapere fin dove arriva per cercare di fermarlo e di rendere consapevoli le persone del problema.

## 3. VITTIME DELLA MAFIA

### 3.1. LEA GAROFALO

*“[...]il coraggio è sempre una scelta.  
Si può scegliere di cambiare le cose o lasciar perdere”.*

ROBERTO SAVIANO

Lea Garofalo fu la moglie di Carlo Cosco, capo della 'Ndrangheta molto conosciuto a Milano. Lei fu una donna che sfidò “il codice d'onore”, cioè, la legge della 'Ndrangheta, dato che fu collaboratrice della giustizia italiana. Per questo motivo, il 24 novembre 2009, venne uccisa dal suo ex-marito Carlo Cosco, con l'aiuto dei suoi fratelli e del fidanzato della figlia che avevano in comune, Denise Cosco.

Lea è cresciuta nella criminalità ed è stata sempre molto legata alla 'Ndrangheta, dato che la sua famiglia apparteneva a uno dei clan di questa mafia. Aveva soltanto pochi mesi quando suo padre fu ucciso a causa di litigi tra clan. Per lei, questo contesto criminale pieno di sangue e vendetta era il suo giorno per giorno e solo all'età di tredici anni conobbe il suo futuro assassino, Carlo Cosco.

Con Carlo, lei sognava di condurre una vita differente a quella che aveva vissuto fino a quel momento. Sognava di poter allontanarsi da tutta la criminalità e delinquenza che regnava nel suo paese, sfuggire dalla mafia e avere una vita migliore.

Fu così come fuggì con Carlo a Milano, dove lei pensava che le cose sarebbero andate diversamente. Quello che lei non sapeva era che suo marito avesse il controllo del traffico di stupefacenti a Milano insieme ai suoi fratelli. Infatti, una delle caratteristiche più note della 'Ndrangheta è il legame di sangue. Carlo Cosco avrebbe svolto un ruolo molto importante

all'interno della 'Ndrangheta del suo paese, se avesse avuto una relazione sentimentale con Lea, dato che lei proveniva da una famiglia di mafiosi. Per questo motivo, quello che differenzia la 'Ndrangheta di altre organizzazioni criminali è che l'accesso è attraverso un legame sanguigno.

Tornando a parlare di Lea, è solo quando Carlo Cosco viene arrestato nel 1996 che decide lasciare indietro quella vita legata alla delinquenza. Lei si reca in visita in prigione con la figlia che ha in comune con Carlo, di nome Denise. Lì, spiega a lui i motivi che l'hanno portata a prendere quella decisione e Carlo impazzisce, minacciandola di morte. Dopo aver vissuto questo episodio, Lea si rivolge alla polizia e comincia a raccontare tutto quello che ha visto e che ha vissuto prima in Calabria e dopo a Milano in riguardo ai negozi fraudolenti del suo marito e anche i suoi crimini.

Ed è proprio lì quando Lea prova a iniziare una nuova vita. La donna cerca di allontanarsi dalla mafia, ma non ci riesce, non può vivere con normalità. Lea mette a repentaglio la sua vita quando diventa testimone di giustizia. Perciò, cambia di casa in continuazione e si trasferisce per diverse località italiane con un'altra identità, come sua figlia Denise. Comunque, e malgrado queste comodità, Lea non si sente sicura. Ha la sensazione di essere pedinata da qualcuno e infatti, la sua vita è nuovamente in pericolo per due fatti.. Il primo ha a che vedere con il suo trasferimento a Bergamo. Il suo nome reale viene fuori per un errore della ditta di traslochi. Inoltre, Lea viene considerata responsabile dello sbaglio da parte dello Stato..

Il secondo successo è l'omicidio di suo fratello. La morte di Floriano fa pensare alla giustizia che le informazioni fornite da Lea non siano abbastanza importanti per continuare con il programma di protezione. E quindi, glielo tolgono.

Da questo momento, Lea si sente disperata, fino a tal punto che scrive una lettera al Presidente della Repubblica, dove gli racconta il cattivo trattamento che ha ricevuto da parte della giustizia, nonostante abbia collaborato e messo la sua vita in pericolo.

Oramai Lea si stava avvicinando al triste traguardo: alla sua morte. Da quando era uscito dalla prigione, Carlo aveva ripreso il rapporto con Denise. Il legame tra padre e figlia era diventato positivo dato che lui era quello che ci pensava agli studi di Denise. Nel frattempo



Lea viveva con sua madre e sua sorella nel suo paese di origine e ogni tanto andava a Milano a trovare sua figlia.

Il 24 novembre 2009 Lea è ammazzata dal suo ex-marito Carlo. E anche se in un primo momento, non si sa molto bene come accade questo delitto, le successive indagini portano alla conclusione che Lea è stata sciolta in acido con l'aiuto dei fratelli di Carlo. Più avanti e grazie alla testimonianza di Denise e il suo ex-fidanzato, che apparteneva all'organizzazione di Carlo, si conoscono più dettagli dell'efferato omicidio.

La morte di Lea, anche se inizialmente può sembrare un delitto passionale commesso dall'ex-marito per gelosia: Carlo non è capace di accettare l'abbandono della moglie e il tradimento di questa, è in realtà una rivelazione di che cosa significa la mafia<sup>9</sup>. Un'organizzazione criminale in cui, di norma, le donne non hanno nessuna voce e devono essere sottomesse al marito. L'assassinio, quindi, è una conseguenza del modo di agire di Lea, la quale decide di ribellarsi contro i codici della 'Ndrangheta, decide di allontanare sua figlia da quel mondo di criminalità e sangue e darle un futuro migliore a lei. Lea racconta alla giustizia e a tutta l'Italia una realtà che a volte, ignoriamo o fingiamo di non vedere.

Oggigiorno, Lea è un esempio di forza e coraggio. Il coraggio di una madre che ha fatto tutto per proteggere sua figlia e per uscire dalla criminalità. Lei parla di se stessa come "*una giovane madre disperata*" che non ha ricevuto l'aiuto di nessuno e che era invisibile fino al giorno della sua morte.

Questa riflessione ha a che vedere con la nota dell'editore del libro di Paolo De Chiara *Il coraggio di dire no*:

*Il messaggio chiaro e forte di donna che si ribella a un'organizzazione mafiosa è un modello di comportamento di alto valore etico e sociale che emerge prepotentemente nella generale omertà del territorio calabrese in cui la 'Ndrangheta fa da padrona.*(Paolo De Chiara,2013, 19)

La vicenda di Lea, quindi, si snoda in una società maschilista e patriarcale dove la giovane donna è stata abbandonata da tutti, compresa la propria giustizia.

Oggi, finalmente Lea è stata risanata e ripristinata nella sua dignità. La giovane è ricordata ed omaggiata da tutti come dimostrano i numerosi articoli, libri, ecc, usciti negli ultimi anni.

---

<sup>9</sup> Anni dopo e dopo lunghe indagini, le ossa di Lea sono state trovate e si dice che non sia stata uccisa nell'acido.

In conclusione, Lea ha insegnato alle donne che vale la pena denunciare i loro uomini, fratelli o anche i loro genitori per finire con la mafia e effettivamente, dopo il suo funerale, sono state molte le donne calabresi che hanno denunciato il loro cerchio vicino. L'Italia ha anche imparato come aiutare queste donne per non ripetere la storia di Lea.

## 3.2. ANTONIA MARIA IANNICELLI

*“[...]nato e cresciuto in un territorio dove la violenza brutale non ammette testimoni”*

*COSE NOSTRE (3:17) su Netflix*

Antonia Maria Iannicelli è una donna di Calabria che sta scontando una pena di dieci anni in prigione a causa dello spaccio di droga. La sua famiglia vendeva l'eroina di un'altra famiglia molto importante nel suo paese. Lei è naturale di Cassano allo Ionio, dove la vita è molto difficile, essendo il luogo più frequente del traffico di droga e secondo lei *“c'è gente che porta a sbagliare”*.

Il suo sbaglio fu appartenere alla 'Ndrangheta, rischiando così la sua vita e quella dei figli. Nel suo paese ci sono storicamente due clan della 'Ndrangheta: quello della famiglia Abruzzese (più conosciuta come “gli zingari di Cassano”) e quello della famiglia Forastefano.

Per quanto riguarda gli affari di queste famiglie, si trovano lo spaccio di droga, le estorsioni e anche il controllo della prostituzione. È grazie alla famiglia Abruzzese, ma anche a suo padre, che Maria comincia a spacciare droga. Lui era un uomo legato storicamente al clan degli Abruzzese ma con grandi e pericolose ambizioni che lo portano fino alla morte, trascinando anche suo nipote.

Tornando ad Antonia Maria, lei voleva essere parrucchiera e lasciare indietro la mala vita, ma per amore torna a Cassano con il suo fidanzato, dove cominciano di nuovo i problemi. Antonia Maria è incinta per la terza volta, e la giovane coppia stenta a mantenere la famiglia; quindi, ritornano allo spaccio di droga. Per Antonia non è difficile rientrare nel giro, dato che suo padre era un uomo molto conosciuto in quel mondo. Ma quando lei torna in carcere con suo marito, le cose cambiano. L'ultimo figlio, di nome Cocò, non ci si abitua a vivere dietro le sbarre e viene affidato al nonno materno, che considera un padre.

Per la ‘Ndrangheta, la affidabilità è un elemento importante, quasi tanto come il fatto di non ammazzare le donne e i bambini<sup>10</sup>. Ma non è sempre così. In occasioni le regole cambiano, e in questo caso cambiarono. Cocò viene ammazzato insieme al nonno il 18 gennaio 2014. I corpi furono bruciati in una macchina<sup>11</sup>. È così che si svolge la tragedia di Antonia Maria, una donna cresciuta nell'ambiente della criminalità organizzata e trascinata dal suo destino.

Antonia ha perso suo figlio Cocò, ma anche la crescita delle altre due figlie, la sua gioventù e persino la grande storia d'amore che avrebbe potuto avere con il suo fidanzato. Far parte di qualsiasi associazione criminale può sembrare un modo per guadagnare soldi facili e avere una certa importanza e posizione nella società italiana, ma, alla fine, tutti quelli coinvolti nella mafia finiscono per essere danneggiati.

In conclusione, la storia di Antonia Maria, la sua tragedia serve ad aprire gli occhi a tutti gli italiani e a tutti in generale. Lei si pente di tutto quello che ha fatto e non smette di essere una vittima della mafia. È stato così grande l'impatto di questo caso che anche papa Francesco ha respinto la mafia e ha condannato la criminalità e Netflix offre nel suo catalogo un documentario su questa storia.

---

<sup>10</sup> Nella ‘Ndrangheta, la famiglia è sacra e inviolabile e i traditori non sono tollerati.

<sup>11</sup> Accanto ai tre corpi bruciati hanno lasciato una moneta di 50 centesimi, che simboleggia il poco valore della sua vita.

### 3.3. PIERA AIELLO

*“Non abbiate voglia di vendetta, ma sete di giustizia! [...] Cercare vendetta non vi renderà mai liberi.”*

PIERA AIELLO

Piera Aiello è una testimone di giustizia, ancora viva, che si conosce in tutta l'Italia per lottare contro la mafia attraverso la politica. Lei, naturale di Partanna, era la cognata di Rita Atria, la ragazza che sfidò la mafia con l'aiuto di Paolo Borsellino.

La vita di Piera prima di lasciare indietro tutto quel contesto della criminalità imperante ancora oggi in Sicilia, non fu facile. Lei si sposò costretta con il fratello di Rita, visto che la sua famiglia era molto importante in quel piccolo paese e i rapporti tra le famiglie in Sicilia sono più importanti della propria volontà delle donne.

Dopo aver sposato un uomo che lei non voleva, sopportò l'omicidio di suo suocero e, al poco tempo, l'omicidio di suo marito. E fu dopo questi episodi che decise di raccontare tutti i crimini che suo marito aveva commesso e che lei aveva visto in Partanna.

Piera non voleva diventare il modello della moglie siciliana che doveva essere in lutto e stare zitta sull'identità degli assassini dei loro familiari e, per conseguenza, lasciò il suo paese e si trasferì a Roma, dove fu protetta da Borsellino. Senza saperlo, Piera fu un esempio e una figura di riferimento per sua cognata Rita, che seguendo le sue orme decise anche di raccontare tutto quello che aveva visto e aveva vissuto.

In questo senso Piera segnala che “non c'era una sola famiglia dove non ci fosse un morto. Era il popolo degli orfani e delle vedove. E io non volevo essere una di loro”. (Bulzomi, 2018)

Come ho già accennato prima, Rita fu ripudiata da sua madre e da tutte le famiglie importanti del popolo, come Piera, che fu anche minacciata dalla Cosa Nostra e per questo si trasferì a Roma con l'aiuto di Borsellino, considerato per lei come uno zio.

Dopo la morte di Borsellino Rita si toglie la vita e Piera cambia il suo nome con l'intenzione di proteggersi dalla mafia. Gli anni passano e Piera decide di impegnarsi nel mondo della politica, da dove cerca di aiutare alle donne che sono vittime della mafia e a tutti i collaboratori di giustizia. (Bulzomi, 2018)

Secondo Piera, la vendetta non porta da nessuna parte e lo Stato deve proteggere i collaboratori affinché non si ripeta la storia di tante vittime come Rita. Loro sono la chiave per smascherare la mafia e far pagare ai mafiosi i loro crimini e non possiamo lasciarli da soli. (Bulzomi, 2018)

In conclusione, la storia di Piera è degna di ammirazione: una donna che decide il suo destino e che non ha paura della mafia, mostrandosi alla società italiana e al mondo intero con l'intenzione di proteggere ai testimoni e alle loro famiglie. Lei vuole sentirsi vicina alla gente e far capire che essere testimone è un dovere, da normalizzare e che si può lasciare indietro il mondo mafioso senza sentirsi in colpa per fare la cosa giusta.

Piera fu un esempio per Rita e oggi è un esempio per tutti gli italiani, essendo una figura pubblica che mostra che esiste una via d'uscita e che la società progredisce lentamente, anche se resta ancora molto da fare.

### 3.4. RITA ATRIA

*“La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci”*

*RITA ATRIA*

Rita Atria fu una ragazza siciliana legata fin da piccola alla Cosa Nostra, senza saperlo<sup>12</sup>. La sua è una storia di realtà, coraggio e vendetta. Lei era naturale di Partanna, dove la sua famiglia era molto rispettata: soprattutto suo padre e suo fratello. C'era ancora il vecchio pensiero della mafia, dove si nasconde la violenza e regna ancora la fiducia e il rispetto per il capo<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda Rita, lei sempre fu una ragazzina coraggiosa, molto legata al padre mafioso e con un carattere molto forte, tipico delle donne siciliane. La sua vita però non fu affatto facile. Le morti di suo padre e di suo fratello per mano di un altro capo della cosca, fecero perdere alla famiglia il sostegno e le distinzioni precedenti. Da questo momento, Rita pensa solo alla vendetta contro il nuovo capo del paese. Quest'ansia e l'esempio di Piera Aiello - la moglie di suo fratello- non solo l'avvicinano sempre di più alla giustizia, ma lo portano anche fino a Roma, secondo spiega Alessia Bulzomi in un articolo della *Scuola fa notizia* (2018).

Lì, parla con il procuratore Paolo Borsellino e con la magistrata Alessandra Camassa. E dopo aver parlato con loro, capisce che il potere e il prestigio della sua famiglia è legato a Cosa Nostra e che suo padre era un vecchio mafioso. All'inizio non dà credito a ciò che ascolta ma dopo, la sua ansia di vendetta si trasforma nell'ansia di giustizia e diventa collaboratore di giustizia e, di conseguenza, entra nel programma di protezione dello Stato con un'identità segreta; in una località sconosciuta e molti mafiosi vengono arrestati.

---

<sup>12</sup> Organizzazione criminale imperante nella Sicilia e una delle più antiche.

<sup>13</sup> “Il vecchio mafioso”: tutto cambia con la morte di Falcone e Borsellino e la mafia comincia a essere più sanguinaria e, per conseguenza, la gente ha paura dei mafiosi ma, per la prima volta, si ribella alla criminalità organizzata.

In questo coraggioso cambiamento di atteggiamento da parte di Rita, gioca un ruolo molto importante Paolo Borsellino, il procuratore dedicato a investigare sulla mafia, che diventa un secondo padre per lei e in cui ripone tutta la sua fiducia, raccontando episodi chiave dell'indagine della Cosa Nostra nel paese di Partanna<sup>14</sup>.

Mentre Rita raccontava a Paolo Borsellino tutto quello che era successo, la ragazza riusciva anche a capire che viveva in una realtà che non era la sua e che non valeva la pena compiere una vendetta. Il modo migliore per onorare la sua famiglia e lei stessa era fare giustizia, anche se sua madre non era d'accordo e per questo la rinnega, come evidenzia Alessandra Ziniti in un articolo del giornale *La Repubblica* (1993).

Nella Cosa Nostra, le donne devono essere fedeli ai principi delle loro famiglie e alle loro norme e un atto come quello che ha commesso Rita è considerato un'offesa per la sua famiglia e per tutto il paese, lasciandola così sola e con l'unico aiuto di Paolo Borsellino.

Tornando a questo procuratore di giustizia, lui viene ammazzato il 19 luglio 1992 accanto ai membri della sua scorta nella conosciuta "strage di Via D'Amelio" dalla Cosa Nostra.

La morte di Paolo Borsellino è un vuoto immenso per Rita Atria, difficile da riempire. La giovane sperimenta una serie di sentimenti che la portano a suicidarsi all'età di 17 anni buttandosi da un settimo piano lasciando così la sua vita e un legato difficile da dimenticare.

Rita si sentiva da sola e senza nessun sostegno, dato che come ho già scritto, la madre e tutto il paese la lasciarono per vergogna e per considerarla un'infame. Fu così che la madre di Rita non partecipò al suo funerale e pochi mesi dopo distrusse la tomba di sua figlia con un martello mentre le famiglie più importanti del paese la osservavano e approvavano quello che aveva fatto, come si spiega in un articolo del giornale italiano *La Repubblica*. ( Alessandra Ziniti, 1993).

---

<sup>14</sup> Procuratore di giustizia che svolge il Maxiprocesso di Palermo contro la Cosa Nostra accanto a Giovanni Falcone. I due magistrati sono assassinati in due attentati organizzati da Totò Riina. La loro morte cambiò per sempre il pensiero degli italiani sulla mafia in Italia.



La storia di Rita, meglio chiamarla la “tragedia”, non si può dimenticare. Tutta la società italiana capi con gli attentati di Falcone e Borsellino che la mafia non si deve sbiancare. La mafia stava diventando sempre più sanguinaria mentre i vecchi codici non erano più rispettati.

Rita fu un'altra vittima, la più giovane a raccontare tutto quello che aveva vissuto e a "tradire la sua famiglia”, ma non meritava la poca empatia che lo stato aveva avuto per lei e contava solo sul sostegno di Borsellino. Per questo, penso che mentre lo Stato e le istituzioni non proteggano bene le vittime della mafia ed i collaboratori di giustizia, altre persone, come Rita continueranno ad essere ammazzate. Senza Borsellino, l'unica soluzione possibile per Rita era finire con la propria vita.

Oggigiorno, la storia di Rita si conosce in tutta Italia ma anche in altri paesi, come in Spagna grazie alle notizie, ai film, nonché alle interviste come è il caso di Piera Aiello, ancora viva, che continua a difendere i diritti delle vittime e a ricordare il terribile caso di sua cognata Rita.

### 3.5. OLGA SANTANIELLO

*“La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.”*

GIUSEPPE DIANA

Olga Santaniello fu la donna che tentò di sfidare la Camorra<sup>15</sup> da un punto di vista politico. Lei svolgeva la professione di farmacista, ma si presentò come candidata democristiana alle elezioni di Quindici tra 1986 e 1988, un paese italiano che si trova nella provincia di Avellino in Campania<sup>16</sup> (Saviano, 2006). Lì, l'organizzazione criminale predominante è la camorra, che opera liberamente grazie all'influenza che esercita sulla politica e sulla società italiana. All'interno della camorra i clan predominanti in quel momento erano quelli di Cava e quelli di Graziano<sup>17</sup>, che da decenni si trovavano in conflitto per il controllo del paese.

Come ho già evidenziato, fino a quell'epoca, questi due clan controllavano il paese ma, quando “una giovane farmacista”, descritta così da Roberto Saviano nella sua opera prima *Gomorra* (2006, p.117)- entra in politica e si candida a sindaco e viene eletta, le cose cambiano. Olga Santaniello diventa sindaco e rifiuta di collaborare con la camorra, opponendosi così a questi clan abbastanza potenti, che erano abituati ad avere i politici dalla loro parte.

Saviano afferma che l'unico modo per rovesciare il potere che le donne di questi clan stavano ottenendo era attraverso un'altra donna, e nessuna meglio di Olga. Lei, essendo italiana e essendo cresciuta in un contesto di criminalità, direttamente o indirettamente sapeva che cos'era la mafia e non voleva continuare a vivere in una società e in un paese gestito da questi clan.

---

<sup>15</sup> Organizzazione criminale originaria della Campania che si divide in clan e che ha come lavoro principale il traffico di droga e il riciclaggio di denaro.

<sup>16</sup> Provincia situata a 42 km a nord-ovest di Napoli

<sup>17</sup> Storicamente legata alla Nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo, secondo Luciano Trapanese.

Quindici, all'epoca, era governato dalla famiglia Graziano finché Olga diventa sindaco ponendo così fine a trent'anni di controllo da parte della Camorra, in elezioni che sembravano complicate ma che non hanno portato a tragedie, secondo Juan Aris in un articolo de *El País*, pubblicato nel 1986.

Come ho già evidenziato prima, tutti i sindaci di questo piccolo paese erano legati alla Camorra, più precisamente alla famiglia di Graziano fino all'arrivo di Olga, che fin dall'inizio rifiutò ogni contatto con la mafia e condannò i crimini legati a questa famiglia e al gruppo *La Torre*<sup>18</sup>.

Tornando a Olga ed al suo mandato, questo non durò a lungo, dato che lei fu solo sindaco due anni (dal 1986 al 1988): un periodo nel quale la mafia non poté esercitare il suo controllo. Secondo Juan Arias un in articolo di *El País* (1986), queste elezioni hanno avuto una certa rilevanza, in quanto è stato un simbolo per la lotta contro la mafia, dove Olga è diventata la protagonista.

Sfortunatamente e quasi dieci anni dopo aver lasciato il suo mandato a Quindici, lei muore annegata. Il 5 maggio 1998 si svolge la tragedia per causa di una valanga. Come evidenzia Gabriella Mambrini, in un articolo di *Gazzetta di Modena*, Olga fu amata e fu l'unica che non aveva paura di sfidare i Graziano a tal punto che molti vicini non potevano credere alla sua morte.

È vero che la Camorra non uccise Olga, ma la sua morte e il successivo ritorno al potere della famiglia Graziano denotano una società ancorata alla mafia e al passato, che non era pronta a lasciarsi alle spalle la criminalità. (Saviano, 2006)

La società italiana deve molto a Olga. Lei dimostrò che dalle istituzioni si può finire con la mafia, lasciandola senza potere e senza aiuto, contando così sull'unico sostegno della gente e della società che, a poco a poco, la metterebbero da parte.

---

<sup>18</sup> Gruppo di criminalità organizzata legato alla Camorra e che operava nel comune di Mondragone, in Campania.

È ben noto che la società si muove per quello che dettano le istituzioni e la politica ed è importante che figure riconosciute, come in questo caso era Olga, si dichiarino contro queste organizzazioni criminali.

In conclusione, Olga fu una delle innumerevoli vittime della mafia italiana, nonostante non fosse morta per mano della Camorra. Lei soffrì le conseguenze di un paese e di una società dominata dalla criminalità. Ci rimane il conforto del suo lascito, molto importante per la lotta contro la mafia e per capire quello che si può fare per finire con la criminalità organizzata.

## 4. DALLA REALTÀ ALLA FINZIONE

La mafia fa parte della cultura italiana e quando si parla della mafia, indirettamente si parla d'Italia. Per anni si parlò della mafia italiana nel cinema e in televisione, avendo grandi classici e opere d'arte basate su questo aspetto negativo della cultura italiana. In molti casi viene mostrata la mafia in modo positivo, quasi un modello da seguire che, a seconda dello spettatore, può causare un effetto negativo.

Di per sé, la mafia è profondamente radicata e normalizzata nella società italiana e se a questo si aggiunge il “lavaggio d'immagine” che realizzano certe opere, serie o film, molti spettatori italiani possono arrivare a considerare la mafia come qualcosa di positivo e per niente problematica, anche una scelta in futuro.

È il caso della trilogia di *Il padrino (1972-1990)* di Francis Ford Coppola. Adattamento del romanzo di Mario Puzo, racconta la storia della famiglia criminale e fittizia dei *Corleone*, mafiosi italiani della *Cosa Nostra* stabiliti a New York. Questa famiglia, all'inizio, è guidata da Vito Corleone, interpretato da Marlon Brando. Poi, il protagonismo si sposta sul figlio, Michael Corleone, interpretato da Al Pacino. Cosa curiosa e interessante di questa trilogia è il riconoscimento che ha dato ai mafiosi, dandogli un carattere aristocratico e forse mitologico anche quando non volevano che il film fosse realizzato, secondo Íñigo Domínguez in un articolo del quotidiano spagnolo *El País* (2019).

Il film *Liberi di scegliere* (*Hijos de la 'Ndrangheta*) (2018), di Giacomo Campiotti, tratta di una famiglia appartenente alla *'Ndrangheta*, dove si vedono chiaramente i ruoli di ogni membro della famiglia. Mentre i fratelli, interpretati da Carmine Buschini (Domenico) e Vincenzo Palazzo (Giovanni) devono occuparsi dello spaccio di droga e hanno familiarità con le armi fin da piccoli, le donne devono restare a casa, zitte e obbedendo in tutto al padre o al fratello. In questa storia, Domenico, uno dei fratelli, continua con gli affari familiari fino alla sua detenzione. Trattandosi di un minore, viene portato a un centro per l'infanzia tutelato, fuori dalla Calabria. Lì, convive con altri giovani con problemi e scopre che non era veramente libero di scegliere quello che voleva fare, dato che era legato alle regole della sua famiglia mafiosa. Questo film serve per far capire agli spettatori come la mafia può

distruggere il futuro di un ragazzo che ha appena iniziato a vivere e che pensa che stia scegliendo il suo futuro, quando non è così.

Inoltre, si trovano film e serie tv che raccontano le storie di molte donne che decisero di dire no alla mafia, così come opere dedicate a donne mafiose importanti. In ogni caso, si tratta di esempi significativi e non esaustivi.

*La Siciliana Ribelle* (2009) di Marco Amenta, basato sulla storia di Rita Atria e interpretato da Veronica D'Agostino, spicca tra i titoli più notevoli. Nel film Rita diventa collaboratrice di giustizia, e si presenta come una vittima della mafia e della società patriarcale che l'ha praticamente condannata fin dalla nascita. È vero che in questo film si evitano alcuni fatti o avvenimenti della vita di Rita, ma è un buon esempio e omaggio a questa ragazza che ha sfidato la mafia. Proprio come altre opere mostrano un'immagine idealizzata della mafia, questo film mostra che se si può sfuggire e dire no alla mafia.

Un altro film che segue la stessa linea è *Lea* (2015) di Marco Tullio Giordana, basato sulla storia di Lea Garofalo, testimone di giustizia contro la mafia e interpretata da Vanessa Scalera. In questa storia si racconta la vita di Lea, trascurando alcuni dettagli ma essendo abbastanza fedele alla realtà. Nelle parole del regista- come raccoglie RAI TV in un colloquio (2015)- , gli unici cambiamenti per quanto riguarda la mafia, li possono portare avanti le donne. Lea fu un esempio di coraggio e Marco Tullio Giordana le rende omaggio in questo film.

Per quanto riguarda i documentari, su Netflix si trova il documentario sulla vita di Antonia Maria Iannicelli - *Cose Nostre*- (2019) di Raffaele Maiorino. In questo documentario, si raccoglie la vita di Antonia Maria Iannicelli, accusata di spaccio di droga ,che al momento della registrazione del documentario era in prigione. Oltre alle ragioni che la portarono a far parte della mafia, in questo documentario si racconta la tragedia vissuta da Antonia Maria quando la 'Ndrangheta uccise suo figlio Cocò all'età di 3 anni.

Altri film che parlano di donne mafiose sono *La sfida* (1958) di Francesco Rosi, che racconta la storia di Pupetta Maresca (interpretata da Rosanna Schiaffino), una donna di camorra e suo primo marito, Pascalone. Quello da evidenziare in questo film è la vendetta di Pupetta, che uccide il killer di suo marito, creando una grande polemica.

Un altro film su Pupetta Maresca è *Il caso Pupetta Maresca* (1982) di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti, che racconta la stessa storia ma che ha come attrice principale Alessandra Mussolini, una delle nipoti del dittatore.

# CONCLUSIONI

Durante l'elaborazione di questo lavoro ho voluto spiegare l'origine della mafia e i diversi tipi di organizzazioni criminali che esistono oggi in Italia e in tutto il mondo a causa della globalizzazione.

Mi sono concentrata soprattutto nelle donne italiane che hanno sofferto le conseguenze di vivere in un paese dove la mafia è così presente e latente. Ho voluto evidenziare il lavoro importantissimo, sia fisico che psicologico, delle donne che decisero di dire no alla mafia e collaborare con la giustizia.

Inoltre, mi è sembrato interessante scrivere un capitolo sulle donne mafiose, dato che, pur appartenendo a un'organizzazione criminale, sono anche vittime di questa e della società patriarcale e tradizionale.

In più, ho prodotto un altro capitolo nel quale scrivo sui film, serie tv e documentari che dimostrano la realtà della mafia, l'importante ruolo che le donne svolgono e come il crimine organizzato, anche se in continua evoluzione, è sempre molto presente in Italia.

Una volta compiuto questo studio, sono giunta a diverse conclusioni: da una parte, penso che testimonianze come quelle di Lea Garofalo, Rita Atria o Piera Aiello, abbiano aiutato molte donne a ribellarsi contro la mafia e allo stesso modo, alla società. Oggigiorno più donne fanno quel passo e seguono l'esempio di Lea, Rita e Piera, perché è importante vivere in una società consapevole della criminalità e di ciò che comporta, senza romantizzarla e sempre condannandola.

Da un'altra parte, essere collaboratrice di giustizia può aiutare a capire meglio come funzionano queste organizzazioni e dare la possibilità di portare in prigione molti criminali.

Nonostante questo e dopo aver realizzato lo studio su queste donne coraggiose, ritengo che la giustizia non sia stata all'altezza. In casi come quelli di Lea Garofalo o Rita Atria, la mancanza di protezione e comprensione per la vittima suppose un sentimento di solitudine e abbandono, con il conseguente omicidio di Lea e il suicidio di Rita.



Anche se molte donne non hanno avuto un buon destino, molte altre che hanno superato le difficoltà di essere collaboratrice di giustizia, oggi hanno l'opportunità di raccontare la loro storia, in modo che nessun giovane passi quello che loro hanno passato. È l'esempio di Piera Aiello o di Antonia Maria Iannicelli, che attraverso piattaforme come Netflix e conferenze nelle scuole, raccontano la loro storia e avvertono i giovani del pericolo della mafia, ottenendo così che questa sia sempre più rifiutata dalla società attuale.

Per mancanza di tempo, non è ovviamente possibile compiere uno studio più approfondito sulla mafia e sulle donne vittime di questa, che sono tantissime. Comunque, questo lavoro vuole essere un omaggio a tutti loro e abbia permesso acquisire una base sulla cultura italiana e sulla mafia, che oggi continua così a essere presente.

# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## - LIBRI

- Abbate, Lirio. ( 2022). *Fimmine Ribelli. Come le donne salveranno il paese dalla 'Ndrangheta*. Milano: BUR Saggi
- De Chiara, Paolo. (2012). *Il coraggio di dire no. Lea Garofalo la donna che sfidò la 'Ndrangheta*. Cosenza: Falco Editore
- Ferramosca, Ilaria. (2020). *Lea Garofalo. Una madre contro la 'Ndrangheta*. Roma: BeccoGiallo
- Minervini, Francesco. (2015). *Non la picchiare così. Sola contro la mafia*. Bari: La Meridiana
- Saviano, Roberto. (2006). *Gomorra*. Milano, Italia: Mondadori
- Sciascia, Leonardo. ( 1961). *Il giorno della civetta*. Torino, Italia: Einaudi

## - FILMOGRAFIA

- Amenta Marco ( 2009). *La Siciliana Ribelle*.
- Campiotti Giacomo (2018). *Figli della 'Ndrangheta*.
- Giordana, Marco Tullio (2015). *Lea*.
- Maiorino, Raffaele (2019). *Cose nostre*.

## - FONTI ELETTRONICHE

- ALTARES, Guillermo (2015). *John Dickie: “Las mafias son tan antiguas como Italia”*.  
Disponibile en: [https://elpais.com/cultura/2015/10/15/babelia/1444928092\\_100602.html](https://elpais.com/cultura/2015/10/15/babelia/1444928092_100602.html)
- ARIAS, Juan (1986). *Primera derrota electoral de la Camorra en casi 30 años en un pequeño pueblo italiano*.  
Disponibile en: [https://elpais.com/diario/1986/01/14/internacional/506041217\\_850215.html](https://elpais.com/diario/1986/01/14/internacional/506041217_850215.html)
- Articolo 21. (2018). *Giornalista aggredita: Mazzola, silenzio avvantaggia i clan “Donna che m’ha dato un pugno ha condanna per mafia come marito”*.

Disponibile en:

<https://www.articolo21.org/2018/04/giornalista-aggredita-mazzola-silenzio-avvantaggia-i-clan-donna-che-mha-dato-un-pugno-ha-condanna-per-mafia-come-marito/>

BENIGNO, F. (2016). “La questione delle origini: *mafia, camorra* e storia d’Italia”. *Meridiana*, 87, 125–147

Disponibile en: <http://www.jstor.org/stable/90002065>

BERTOLOTTO, Eleonora (2005). *Pupetta 50 anni dopo svende tutto a 10 euro*.

Disponibile en:

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/08/02/pupetta-50-anni-dopo-svende-tutto-10.html>

BULZOMI, Alessia (2018). *Piera Aiello, prima testimone di giustizia in Italia, al liceo “R.Piria” di Rosarno*.

Disponibile en:

<https://lascuolafanotizia.it/2018/01/22/piera-aiello-testimone-giustizia-italia-al-liceo-r-piria-rosarno/>

CANALETTI, Ricardo (2022). *Crímenes por amor y venganza: la historia de Madame Camorra, la primera jefa de la mafia napolitana*.

Disponibile en:

<https://tn.com.ar/internacional/2022/06/03/crimenes-por-amor-y-venganza-la-historia-de-madame-camorra-la-primera-jefa-de-la-mafia-napolitana/>

CERVERA, César (2015). *La leyenda de que la mafia fue creada por tres misteriosos naufragos españoles*.

Disponibile en:

<https://www.abc.es/espana/20150315/abci-leyenda-italiana-mafia-fundada-201503130041.html>

CIANCIO, V. , COCO, L. , SANTANGELO, T. (2018). *Dietro ogni grande boss c’è una (grande) donna*.

Disponibile en: <https://mafie.blogautore.repubblica.it/2018/08/30/2178/>

COZZOLINO, Giuseppe (2019). *Uccisa per aver tradito il clan Moccia: arrestato dopo 15 anni il presunto killer*.

Disponibile en:

<https://napoli.fanpage.it/uccisa-per-aver-tradito-il-clan-moccia-arrestato-dopo-15-anni-il-presunto-killer/>

DI CATERINO, Marco (2017). *Anna Mazza, la “vedova nera” più temuta dai clan*.

Disponibile en:

[https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/anna\\_mazza\\_moccia\\_afragola\\_camorra-3262860.html](https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/anna_mazza_moccia_afragola_camorra-3262860.html)

DOMÍNGUEZ, Íñigo (2019). *“El Padrino” y la construcción del mito mafioso.*

Disponibile en: [https://elpais.com/elpais/2019/03/25/ideas/1553527664\\_046647.html](https://elpais.com/elpais/2019/03/25/ideas/1553527664_046647.html)

DOMÍNGUEZ, Íñigo (2008). *Las mujeres de la Camorra.*

Disponibile en:

<https://www.lasprovincias.es/valencia/20081005/internacional/mujeres-camorra-20081005.html?ref=https%3A%2F%2Fwww.google.com%2F>

Informare Online. (2019). *Immacolata Capone: i misteri del centro commerciale Campania.*

Disponibile en:

<https://informareonline.com/immacolata-capone-imisteri-del-centro-commerciale-campania/>

MAMBRINI, Gabriella (1998). *Tra le vittime anche Olga Santaniello, il sindaco che aveva combattuto la camorra e a Quindici tutti sapevano Undici morti e tanti dispersi, tragedia più che annunciata.*

Disponibile en:

<https://ricerca.gelocal.it/gazzettadimodena/archivio/gazzettadimodena/1998/05/07/LAT03.html>

Napolitan. (2017). *Le scianel della Camorra prestate a Gomorra: Pupetta Maresca, la prima “lady-Camorra”.*

Disponibile en: <https://www.napolitan.it/2017/09/06/68340/pupetta-maresca/>

PETER, Laurence (2018). *Camorra, Cosa Nostra y ‘Ndrangheta: cuáles son los clanes familiares que se convirtieron en un fenómeno global conocido como la mafia italiana.*

Disponibile en: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-42851036>

Quotidiano Nazionale. (2021). *Napoli, è morta Pupetta Maresca. Boss della camorra tra omicidi e fiction.*

Disponibile en: <https://www.quotidiano.net/napoli/pupetta-maresca-1.7198644>

RAI TV (2015). *Lea- Intervista a Marco Tullio Giordana.*

Disponibile en:

<https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-171eb5d9-44d9-4477-922a-bcefae3bbda3.html>

SALES, Issaia. (2021). *L’alfabeto delle mafie. “D” come donne di mafie.*

Disponibile en:

[https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/storie-di-mafia/2021/11/26/news/alfabeto\\_mafie-327375701/](https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/storie-di-mafia/2021/11/26/news/alfabeto_mafie-327375701/)

SAVIANO, Roberto (2010). *La 'Ndrangheta al Nord- Vieni via con me*.

Disponibile en: [https://www.youtube.com/watch?v=4aCTqEg5Ygc&ab\\_channel=Rai](https://www.youtube.com/watch?v=4aCTqEg5Ygc&ab_channel=Rai)

SDN. (2021). *Murió a los 86 años Assunta “Puppeta” Maresca, la primera jefa de la mafia napolitana*.

Disponibile en:

<https://standarddigitalnews.com/murio-a-los-86-anos-assunta-puppeta-maresca-la-primera-jefa-de-la-mafia-napolitana/>

Secolo d'Italia. (2013). *La “Pupetta Maresca” di Alessandra Mussolini rispunta in sala dopo vent'anni di veleni e censure*.

Disponibile en:

<https://www.secoloditalia.it/2013/10/la-pupetta-maresca-di-alessandra-mussolini-rispunta-in-un-cinema-dopo-ventanni-di-veleni-e-censure/>

ZINITI, Alessandra (1993). *Condannata a 2 mesi la madre di Rita Atria*.

Disponibile en:

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/10/13/condannata-mesi-la-madre-di-rita-atria.html>